Entered at the Post Office at West Hoboken, N. J., as second class matter.

Per lettere, comunicazioni, ecc., dirigersi alla AURORA Box B. West Hoboken, N. J. U. S. A.

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

ABBONAMENTI.

Anno - - - -	$1.00
Semestre - - -	0.50
Trimestre - - -	0.25

Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.

Gli abbonamenti si pagano anticipati.

ANNO I. WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 23 DICEMBRE 1899. NUM. 13.

L' **AURORA** *combatte per la realizzazione dell' Anarchia. L'Anarchia e' quell' ordine sociale, il cui ideale politico e' l'assoluta liberta' individuale, derivante dalla completa assenza di ogni governo od autorita' dell'uomo sull'uomo. Essa sara' il risultato delle tendenze e degli sforzi di tutti coloro i quali vogliono vivere liberi e felici.*

L' **AURORA** *sara' mandata* **gratuitamente** *a chiunque, non trovandosi in condizione di pagare l'abbonamento, pure desideri istruirsi intorno alle idee anarchiche, seguirne il movimento e contribuire allo sviluppo della nostra propaganda rivoluzionaria e libertaria.*

A tutti i compagni che desiderano diffondere l' **AURORA** *invieremo pure quel qualunque numero di copie di cui essi ci faranno richiesta, per distribuirle* **gratuitamente** *fra i loro amici e compagni di lavoro.*

LA LOTTA INDIVIDUALE

Vi sono, fra gli anarchici, individui il cui temperamento superiormente ribelle mal si adatta alle vicende della lotta collettiva, seminata purtroppo di sconfitte, interrotta da soste forzate, soffocata talvolta sotto l'infuriar della reazione. E quest'individui si distaccano dalle file della massa, com-

zione puramente individuale del suo temperamento e della sua coscienza anarchica.

* * *

Quel che piuttosto, a nostro avviso, devesi esaminare, è qual debba essere il contegno degli altri anarchici di fronte a tali fatti. Apparentemente parrebbe che non vi dovesse essere discussione al riguardo: un anarchico, sintetizzando nel suo spirito la ribellione *cosciente* contro tutte le sofferenze e tutti i dolori degli esseri umani, si leva e colpisce qualcuno dei suoi tiranni. Coloro dunque che si dicono com'esso anarchici, non possono fare a meno di solidarizzarsi con lui, di approvare il suo atto, di ammirare il suo coraggio, il suo spirito di sagrificio.

A meno che non si vogliano cercare nelle impressioni simpatiche o antipatiche prodotte da un fatto individuale sulla grigia platea degli spettatori borghesi, i sofismi, i *ma* e i *se* dell'opportunismo riserbato, che salvi la propria persona dalle conseguenze noiose di tale fatto, oppure le non meno opportunistiche esaltazioni che gettino una luce di riverbero ammiratore sui correligionarii dell'eroe che ha agito.

Noi non siamo partigiani di simili restrizioni mentali e di tali giudizii opportunistici. Noi pensiamo che quando un anarchico compie un atto di ribellione, gli altri anarchici, se hanno una vera coscienza di sè, non possono che approvare senza restrizioni l'atto commesso dal loro fratello di lotta, quand'anche le conseguenze ne paressero apparentemente e momentaneamente deplorevoli.

* * *

Colui che è deciso a gettar la propria

no avere una base di serietà e di esattezza.

Ma quand'anche veramente un fatto individuale apportasse sventuratamente conseguenze dannose alla propaganda, dobbiamo noi, che ci solidarizziamo coi fatti utili ed efficaci, disprezzare e condannare il fatto involontariamente inopportuno o dannoso?

In base a quale criterio noi approviamo un fatto utile, simpatico, opportuno? Certamente, in base allo spirito di sagrificio, di abnegazione e di ribellione di cui diede prova l'anarchico che lo compiè. Ebbene, per quale comoda ragione tale criterio non dovrebbe essere seguito quando il fatto non ci piace?

Concludendo: un fatto individuale, commesso da un anarchico, per spirito di ribellione anarchica, non può essere che accettato e approvato dagli anarchici, anche quando esso rivesta apparenze di ripugnanza e di antipatia, oppure esso non appaja opportuno. Gli anarchici non possono che esaminare e giudicare del movente e dello spirito anarchico che determinò il nostro compagno ad agire. Tanto più che quell'atto non è che la conseguenza della nostra propaganda, la quale, come fa il fuoco presso la polvere, in alcuni temperamenti produce l'accensione e l'esplosione individualmente violenta.

Il voler rinnegare la solidarietà anarchica con tale atto, da parte di anarchici che fanno la propaganda anarchica, significa non aver la responsabilità e la coscienza delle proprie azioni, significa gettare il sasso e voler nascondere la mano.

Non diversamente dai comuni della Grecia antica, i quali non seppero abolir la schiavitù, i comuni del medio evo non seppero emancipare il contadino dalla schiavitù contemporaneamente al cittadino.

E' vero che quasi dappertutto, nel momento della sua emancipazione, il cittadino — artigiano e coltivatore nel tempo stesso — aveva procurato di trascinar le campagne a cooperare nella sua opera di emancipazione. In Italia, in Spagna, in Germania, i cittadini sostennero durante due secoli una guerra accanita contro i signori feudali, nella quale i borghesi diedero prova di prodigi, di eroismo e di perseveranza. Essi si facevano uccidere per impadronirsi di quei ridotti del feudalismo che erano i castelli, e abbattere la foresta feudale che li circondava.

Però non riuscirono che a metà. Stanchi di guerreggiare, conclusero finalmente la pace sagrificando sull'altare di essa la testa del contadino, il quale venne dato in balìa del signorotto, al di fuori del territorio conquistato dal Comune. In Italia e in Germania finirono per accettare anzi tra loro il signore semi-borghese, a condizione che stabilisse la sua residenza nel comune. In altre località, finirono col dividere il suo dominio sul contadino. E i signori si vendicarono di questa plebe odiata e disprezzata, insanguinando le vie delle sue città e dei suoi comuni colle lotte e colle vendette di famiglia, le quali non venivano portate innanzi al sindaco e ai giudici comunali, ma decidevansi col ferro, nella via.

E i signori portarono inoltre la de-

LA LOTTA INDIVIDUALE

Vi sono, fra gli anarchici, individui il cui temperamento superiormente ribelle mal si adatta alle vicende della lotta collettiva, seminata purtroppo di sconfitte, interrotta da soste forzate, soffocata talvolta sotto l'infuriar della reazione. E quest'individui si distaccano dalle file della massa combattente, si slanciano innanzi e gettandosi, — vittime certe e coscienti — sulla serrata falange nemica, colpiscono a morte quanti nemici cadono a tiro dei loro colpi. Generalmente essi procurano di abbattere coloro che per la loro situazione speciale sintetizzano lo spirito di autorità, di oppressione e di sfruttamento, coloro che più direttamente son responsabili dei mali che corrodono la società, coloro che sono più in vista, perchè stanno più in alto.

Questi anarchici, pur sapendo d'immolarsi sicuramente sull'altare dell'Ideale, hanno preferito, nella loro sete di ribellione, compiere ciò che convenzionalmente vien chiamato *sagrificio*, e che invece per essi fu la più pura gioia della rinunzia, la più squisita sensazione di aver compiuto la propria missione di anarchici, che affrettano l'avvento della società futura, demolendo quanto più presto è possibile la società odierna.

Trattandosi quindi di atti che sono effetto più che altro del temperamento individuale di chi li compie, trattandosi di rinunzie e di abnegazioni che vanno sino all'immolazione di se stesso, è chiaro che non vi sia una tattica anarchica la quale prescriva, per principio, il compimento di tali atti. Non ci soffermeremo quindi a valutare o l'ignoranza o la malafede di chi crede e vuol far credere che gli scoppii di ribellione individuale che si producono sovente — e, noi diciamo, non mai abbastanza sovente — fra gli anarchici, siano invece l'effetto di complotti e di congiure sistematicamente ordite dalla *setta anarchica*, con relative estrazioni a sorte, conciliaboli, e tutto il romanzesco apparato delle esecuzioni medioevali.

No: quando un anarchico si leva ribelle contro la società intera, e colpisce, il suo atto non è che un'insurrezione, gli altri anarchici, se hanno una vera coscienza di sè, non possono che approvare senza restrizioni l'atto commesso dal loro fratello di lotta, quand'anche le conseguenze ne paressero apparentemente e momentaneamente deplorevoli.

* * *

Colui che è deciso a gettar la propria vita per l'idea, non può più esser padrone di giudicare l'opportunità del momento o magari sofisticare sulla scelta del tiranno da colpire. Il pretendere, come fanno alcuni fra gli stessi nostri compagni, dopo qualche fatto individuale, che esso sarebbe stato più opportuno in tal momento o in tal altro, e avrebbe avuto più efficacia se si fosse colpito il tale personaggio piuttosto che il tal'altro, può essere un giudizio obbiettivo, che non implica affatto l'affermare che l'atto commesso sia meno anarchico per questo, o, come certuni arrivano a sostenere, non sia anarchico per nulla.

L'anarchico non può che esaminare il movente di tale atto: fu tale movente anarchico? Fu l'atto determinato dallo spirito di ribellione contro la tirannia e contro l'oppressione? Se sì — qualunque sia l'atto, rivesta esso le apparenze meno simpatiche e appaja all'impaurito gregge dei borghesi e degl'incoscienti, come il più ripugnante — gli anarchici debbono rivendicare la loro solidarietà con esso, spiegarlo, farlo comprendere al popolo, rendersi solidale con chi lo commise.

Dicono certuni: perchè dobbiamo noi renderci solidali con un fatto che può apportare più danno che utile alla propaganda?

In primo luogo, nessuno può giustamente valutare se un fatto qualunque rechi utilità o danno alla propaganda, specialmente quando, sotto l'impressione del primo momento, e dato l'infuriare reazionario che sopravviene dopo qualunque atto, per opera dei governi inferociti, sembra che tutta l'opera di propaganda sino allora compiuta, si sfasci e si distrugga. Per valutare le conseguenze utili o accidentalmente dannose di un fatto, occorre che passi prima molta acqua sotto i ponti, perchè tale giudizio possa almeno violenta.

Il voler rinnegare la solidarietà anarchica con tale atto, da parte di anarchici che fanno la propaganda anarchica, significa non aver la responsabilità e la coscienza delle proprie azioni, significa gettare il sasso e voler nascondere la mano.

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

VI.

Nel sedicesimo secolo dei barbari moderni vennero a distrurre tutta questa civiltà delle città medioevali. Forse questi barbari non riuscirono a distruggerla, ma, purtuttavia, ne impediscono il progredire per due o tre secoli, e la rivolgono verso una nuova direzione.

Costoro assoggettarono l'individuo, gli tolsero tutte le sue libertà e gli richiesero di dimenticare le unioni che prima egli aveva basato sulla libera iniziativa e sul libero accordo, e non ebbero altro scopo che di livellare la società intera in una stessa soggezione al padrone. Distrussero ogni legame fra gli uomini, dichiarando che solo lo Stato e la Chiesa dovevano d'ora innanzi formare l'unione tra i sudditi; che soli la Chiesa e lo Stato avevan missione di vegliare agli interessi industriali, commerciali, giudiziari, artistici, passionali, per i quali gli uomini del sedicesimo secolo erano invece abituati ad unirsi direttamente.

E chi sono questi barbari? — E' lo Stato: la triplice alleanza finalmente costituitasi del capo militare, del giudice romano e del prete: i tre che formano una mutua assicurazione per dominare, i tre uniti in una stessa potenza, la quale comanderà in nome degli interessi della società, e schiaccerà questa società stessa.

* * *

Naturalmente accade di domandarsi come mai questi nuovi barbari abbiano potuto aver ragione dei comuni, pur già così potenti, e dove attinsero la forza per operare tale conquista.

Questa forza essi la trovarono dapprima nel villaggio campagnuolo.

dino. E i signori si vendicarono di questa plebe odiata e disprezzata, insanguinando le vie delle sue città e dei suoi comuni colle lotte e colle vendette di famiglia, le quali non venivano portate innanzi al sindaco e ai giudici comunali, ma decidevansi col ferro, nella via.

E i signori portarono inoltre la demoralizzazione in mezzo a questo popolo, coi loro sfarzi, coi loro intrighi, le loro abitudini signorili, e la loro educazione ricevuta alla corte del vescovo o del re. Lo resero solidale nelle loro lotte. E il borghese finì per imitare il signore, e divenne alla sua volta signore, arricchendosi anch'egli del lavoro dei servi campagnuoli dei villaggi.

Dopo di che avvenne che i contadini prestassero naturalmente man forte ai re, agl'imperatori, ai czar nascenti e ai papi, quando costoro si diedero a ricostrurre il loro reame per dominar sulla città. E colà dove essi non si misero agli ordini di questi potenti, li lasciarono però fare.

* * *

E il principato si venne formando così nelle campagne, in qualche castello situato in mezzo a popolazioni campagnuole. Nel dodicesimo secolo il principato non esisteva che di nome, e noi sappiamo bene oggi quel che si deve pensare dei pezzenti, capi di piccole bande di briganti le quali si fregiavano di tal nome che, del resto, come l'ha così ben dimostrato Agostino Thierry, non voleva dire gran cosa a quell'epoca.

Lentamente, procedendo a tastoni, un barone più potente o più furbo degli altri riusciva qua e là ad elevarsi al disopra degli altri. La chiesa si affrettava indubbiamente a sostenerlo. E così colla forza, coll'astuzia, col denaro, colla spada e, in caso di bisogno, col veleno, uno di questi baroni feudali s'ingrandiva alle spalle degli altri. Ma l'autorità regale non riuscì mai a stabilirsi in alcuna delle città libere, che avevano il loro foro chiassoso, la loro rupe Tarpea o il loro fiume per i tiranni; essa si fondò bensì alla campagna.

Dopo avere tentato invano di costituirsi a Reims o a Lione, quest'autorità regale si formò invece a Parigi, — agglomerazione di villaggi e di borghi circondati da ricche campagne, le quali non avevano puranco conosciuto la vita delle città libere; e si formò a Westminster, alle porte della popolosa città di Londra; al Kremlino costrutto in mezzo ai ricchi villaggi sulle rive della Moskva, dopo aver fallito a Souzdal e a Wladimir. Mai però riuscì a consolidarsi a Novgorod, o a Pokov, a Norimberga o a Firenze.

I contadini dei dintorni fornivano ai principotti il grano, i cavalli e gli uomini, e il commercio — regale, non comunale — aumentava le loro ricchezze. La Chiesa li circondò delle sue cure: li protesse, venne loro in aiuto coi suoi tesori, inventò il santo protettore della località e i suoi miracoli. Circondò della sua venerazione Nostra Signora di Parigi e la Vergine d'Iberia a Mosca. E mentre la civiltà delle città libere, emancipate dai vescovi, prendeva il suo slancio giovanile, la Chiesa lavorò tenacemente a ricostituire la sua autorità per mezzo del principato allora nascente, circondando di cure, di omaggi e di scudi la culla della famiglia di colui ch'essa aveva scelto finalmente per rifare seco lui, e per suo mezzo, la propria autorità ecclesiastica. A Parigi, a Mosca, a Madrid, a Praga voi la vedete china sulla culla della monarchia, con la sua face accesa in mano.

E voi vedete la Chiesa, tenace nella sua impresa, forte della sua educazione etatista, basata sull'uomo energico o astuto ch'essa ricerca in non importa qual classe sociale, pratica dell'intrigo e del diritto romano e bizantino, voi la vedete avanzare incessantemente verso il suo ideale: il re israelita, assoluto, il quale però obbedisce al gran sacerdote, e non è che il semplice braccio secolare del potere ecclesiastico.

Al sesto secolo, questo lento lavoro dei due congiurati è già in pieno vigore. Un re domina sugli altri baroni,

LA DONNA.

(Vedi numero 11)

Se tutti gli uomini, i quali aspirano ad essere liberi dal giogo di qualsiasi autorità, dessero ascolto al desiderio che li anima di vivere liberamente, poichè hanno in loro arbitrio la libertà della donna, avrebbero grande convenienza a dare esempio di buoni rapporti sociali con essa: il che avrebbe più efficacia di qualunque volata rettorica od eccitamento sentimentale. Ed insisto a dire che avrebbero *convenienza*, più che dovere, o logica, o altra ragione, perchè sono convintissimo che l'albero della libertà dà sempre frutti dolci, e quello dell'autorità produce invece sempre frutti amarissimi. E per sostenere questa tesi non occorrono esempii, giacchè i fatti di ogni giorno la confermano.

Sta bene che i secolari pregiudizii non ci permettono di farci veder le cose secondo le nostre teorie; è anche vero che quando si è presa l'abitudine del comando e dell'imposizione sull'essere che è a noi inferiore, non vi si sa rinunciare facilmente. Ma qui è appunto il bivio del dilemma: o si confessa di essere impotenti e ci si adatta a comandare la donna, e allora sarà utopia anche la nostra aspirazione libertaria; oppure bisogna essere coerenti tra il *dire* e il *fare*.

E' bene rammentare che oggi avviene quel che è accaduto sempre, anche quando la tirannia era più barbara, e che — a mio parere — avverrà finchè la razza umana esista: cioè la ribellione dell'essere debole il quale ricorre all'astuzia e all'inganno per vendicarsi delle sofferenze patite per opera del più forte, del tiranno: in altre parole, la ribellione della donna verso l'uomo.

Io però dico che coloro i quali tendono verso il vero, coloro i quali si vantano uomini di progresso, non potranno disconoscere per tutti gli esseri umani il diritto alla libertà, se non vogliono che esista contraddizione tra ciò ch'essi *dicono* e come essi *operano*, e se non vogliono corbellarsi a vicenda. E ... non vale versar lagrime più

padrone di casa. E non avranno mai effettuazione pratica tutte le prediche che si fanno sul libero amore, quando s'impone alla sorella di fare una strada piuttosto che un'altra, e le si vieta di parlare col tale o col tal'altro e di ubbidire al fratello, perchè.... donna. E finalmente l'emancipazione della donna sarà sempre un sogno di poeti, se con sfacciataggine ed infamia senza nome, il padre, proclamandosi padrone della figlia, vuole regolarne le aspirazioni, i movimenti, le passioni, a suo piacimento.

* * *

La donna, questa vittima disgraziata, non pregusta, lungo il cammino di sua vita, dalla culla alla tomba, che l'amaro calice della servitù. Quando è figlia, deve obbedienza cieca ai genitori; quando è sposa, deve sottostare ai voleri del marito, e sempre, sempre, finchè vive, deve infinitamente più dell'uomo essere schiava delle menzogne convenzionali di quest'accozzaglia di lupi, che chiamano società. Non le rimane che la maternità; ma difficilmente il figlio stesso, corrotto dalle brutture sociali, usa verso la madre quei rapporti che dovrebbero unire l'essere libero a un altr'essere libero. Quand'anche poi il figlio agisse a riguardo della madre come questa potrebbe desiderare, è una troppo tarda consolazione, perchè già la primavera della vita, che più ha bisogno di libertà per muoversi e per essere allietata dal bacio ardente dell'amore, è tramontata.

Io, che pur raccomando allo schiavo d'insorgere contro il tiranno, perchè credo che sia capace di farlo, e, una volta liberatosi dalla tirannia, son convinto ch'egli potrà vivere da sè, pure alla donna non so ripetere lo stesso eccitamento, perchè la credo incapace di ribellarsi all'uomo, e di vivere da sè.

Perciò io invece di veder la soluzione del problema dell'emancipazione della donna, nella capacità di ribellione e d'indipendenza che quest'ultima dovrebbe acquistare per virtù propria, ritengo che l'emancipazione del-

libertà da concedersi alla donna, non dovrebb'essere accordata per un ipocrita sentimento di generosità, ma per spirito di convenienza, pel semplice fatto che l'armonia regna solo laddove regna la libertà.

E finisco col dire che solo quando la ragione sostituirà l'autoritarismo brutale generato dalla superiorità dell'uomo sulla donna, solo quando la simpatia e l'amore sarà l'unico legame che terrà avvinti i due esseri l'uno all'altro; solo quando la donna lasciata libera senza vincoli convenzionali, nè soggezioni, non avrà più bisogno di ridere quando ha bisogno di piangere e viceversa, dinnanzi al tiranno uomo, ma potrà darsi al pianto e al riso secondo le sue spontanee e reali sensazioni, allora soltanto la libertà sarà un fatto compiuto.

Diversamente l'inganno e il tradimento regneranno sempre, e l'uomo, pure essendo l'essere superiore, ne sarà sempre vittima, e la donna continuerà ad essere l'eterna schiava dell'uomo.

Questa è la mia opinione su colei che mi è stata madre, sorella, amante: voglio dire la donna.

Rocco Montesano.

Nota della Redazione. — Non vogliamo entrare in discussione sull'argomento così vasto e complicato; ma dobbiamo, per amor di verità, dire che, pure essendo d'accordo in moltissime cose dette in questo suo studio sulla Donna dal compagno Montesano, in altre abbiamo idee i criterii diversi ed opposti. Così non dividiamo il suo parere sulla superiorità intellettuale e morale dell'uomo sulla donna. La questione, specialmente dal punto di vista scientifico — che è il solo su cui essa possa esser messa, se si vuole considerarla seriamente, — è ancora più che controversa: e chi la vuol cotta e chi la vuol cruda. Tra i due criterii della superiorità dell'uomo sulla donna, o della superiorità della donna sull'uomo, noi siamo di parere.... contrario, nel senso che riteniamo non esista un criterio assoluto di valutazione generale. E le esitazioni e le disparità dei criterii scientifici a tale riguardo ci confermano in quest'opinione. Per noi, esistono uomini superiori intellettualmente, moralmente e fisicamente alla donna, come esistono donne intellettualmente, moralmente e, magari fisicamente, superiori all'uomo. La questione della superiorità fisica dell'uomo sulla donna riteniamo poi che non abbia alcun'attinenza col problema dell'emancipazione femminile.

E così non siamo per nulla d'accordo colle conclusioni che il Montesano trae dalle sue pre-

assoluto, il quale però obbediva al gran sacerdote, e non è che il semplice braccio secolare del potere ecclesiastico.

Al sesto secolo, questo lento lavoro dei due congiurati è già in pieno vigore. Un re domina sugli altri baroni, suoi rivali, e questa forza piomberà sulle città libere per schiacciarle alla loro volta.

(*Continua*).

Abbiamo ricevuto in dono alcune copie dell'ottimo opuscolo "Primo Passo all'Anarchia," che mettiamo in vendita al prezzo di 5 soldi.

---

vantano uomini di progresso, non potranno disconoscere per tutti gli esseri umani il diritto alla libertà, se non vogliono che esista contraddizione tra ciò ch'essi *dicono* e come essi *operano*, e se non vogliono corbellarsi a vicenda. E così non vale versar lagrime più o meno amare sul cadavere d'una vecchia imperatrice, quando poi tornando a casa dal passeggio o dai divertimento, s'insulta e magari si bastona la propria compagna, perchè non ebbe l'avvedutezza di preparar la mensa pel momento preciso del ritorno del

da sè.

Perciò io invece di veder la soluzione del problema dell'emancipazione della donna, nella capacità di ribellione e d'indipendenza che quest'ultima dovrebbe acquistare per virtù propria, ritengo che l'emancipazione della donna non dipenderà che dagli uomini; i quali, se aspirano veramente a liberarsi da qualunque autorità, e se vogliono che tale ideale sia un fatto e non una vana rettorica, non debbono dimenticare che la donna può esser libera, se essi lo vogliono. E questa

Per noi, esistono uomini superiori intellettualmente, moralmente e fisicamente alla donna, come esistono donne intellettualmente, moralmente e, magari fisicamente, superiori all'uomo. La questione della superiorità fisica dell'uomo sulla donna riteniamo poi che non abbia alcun'attinenza col problema dell'emancipazione femminile.

E ci troviamo per nulla d'accordo colle conclusioni che il Montesano trae dalle sue premesse. L'emancipazione della donna avverrà quando le donne la vorranno; e non quando gli uomini si degneranno di accordarla. Che naturalmente nella coscienza degli uomini, che vogliono rendersi liberi, si formi la persuasione come non possa esistere la libertà di ciascuno senza la libertà di tutti gli altri, è cosa che niuno mette in dubbio; ma se si ammettesse che le donne abbiano l'incapacità organica e morale

---

GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO

(DIALOGO TRA OPERAI.)

Luigi. — Questo sono arrivato a comprenderlo, ed ora parliamo d'altro. Certo nella società anarchica i delitti saranno meno numerosi, e quasi spariranno del tutto, perchè la proprietà individuale non esisterá più. Ma io credo che accadranno sempre i delitti prodotti dalla passione, dalla gelosia o dalla vendetta. In tal caso che cosa si farà per prevenirli ?

Giovanni. — Finalmente ! Tu esponi una questione che ha il suo lato di serietà. Il delitto, che sia premeditato o no, è sempre un atto di follia. Si chiama folle, pazzo colui che commette atti di cui non capisce la ragione di essere. Il deliquente agisce adunque sempre sotto l'influenza di un bisogno del suo cervello malato. Ma che cosa è che gli rende il cervello così malato, se non i pregiudizi, le usanze e, sovratutto, le cattive condizioni della vita sociale odierna, nonchè tutte le sofferenze fisiche e morali costantemente sopportate ?

Si rimane stupiti sovente di veder compiersi certi atti, e ci si domanda come un'idea così mostruosa abbia potuto nascere in un cervello umano. Ebbene, con tutta la nostra pretenzione di dominare e di dominarci, noi non siamo che degl'ignoranti. Per poter comprendere ciò che fa agire i deliquenti, bisognerebbe vivere tutta la vita stessa che essi hanno vissuto. Allora solo potremmo renderci conto delle cause che li hanno spinti a commettere atti anti-sociali.

Quasi tutte queste cause sono prodotte dal modo di vivere attuale Più gl'individui soffrono, e più essi sono cattivi e corrotti. Osserva tutti quegli ambienti dove vegetano come bruti e vivono come schiavi, numerosissimi esseri : le officine, i bagni, le caserme, le prigioni, i collegi, i conventi, ecc. tutti questi focolari di corruzione fisica e morale; coloro che vi vivono e soffrono si vedono a poco a poco trasformare e irritare il loro temperamento, e subiscono l'influenza di quegli ambienti di corruzione che favoriscono i delitti contro natura e contro le persone. Che cosa è, se non la mancanza di libertà soltanto che spinge gli uomini all'ipocrisia, alla gelosia e a tutti gli altri vizi ? Perciò concludo affermando che quanta maggior libertà e agiatezza esisteranno, meno delitti si verificheranno. In una società anarchica, il raro individuo che commetterà atti anti sociali sarà considerato come un malato, il cui stato ha bisogno di osservazioni e di cure intelligenti.

Luigi. — Sta bene ; ma che cosa puoi dirmi riguardo alle gelosie cagionate dalle relazioni sessuali?

Giovanni. — Ebbene, tali gelosie non possono esistere che presso individui i quali non sanno che cosa sia la libertà, e che, per conseguenza, non possono rispettare quella dei loro simili. In regime anarchico, la donna è assolutamente l'uguale dell'uomo; libera quanto egli è libero, non sagrifica la sua libertà col matrimonio, ma si unisce, come meglio le aggrada, con chi più le piace; e quindi viene protetta, contro ogni tentativo di tirannia, dalla società intiera, la quale è interessata al mantenimento della libertà.

La franchezza sarà la base delle unioni libere, che dureranno finchè i due esseri si ameranno, e non saranno più turbate, come accade oggi, da nauseanti questioni d'interesse o di pregiudizi.

Quanto poi alle dispute di gelosia che potranno sorgere fra due individui, tali casi di follia saranno molto rari, perchè i caratteri, grazie al benessere di cui tutti godranno, si saranno molto migliorati.

Luigi. — E' vero. Io non teneva conto delle influenze benefiche che arrecheranno ai temperamenti la libertà, l'agiatezza e la pratica della solidarietà.

Giovanni. — Appunto; perchè si deve riflettere che il rispetto dell'altrui libertà sarà molto più sviluppato che non oggi. l'educazione essendo allora basata su questi principii : *Fa rispettare la liberta'. Non fare agli altri cio' che tu non vorresti venisse fatto a te.*

Giacchè oggigiorno si arriva a corrompere i cervelli con un'educazione antinaturale sarà più facile nell'avvenire di dare agl'individui una educazione conforme alla natura umana, da cui ritrarranno ogni profitto.

Luigi. — Certuni pretendono che la donna sia meno intelligente dell'uomo, e che quindi essa non potrá mai esser l'uguale dell'uomo. Che ne pensi tu di questo ?

Giovanni. — Oggi la donna è generalmente meno sviluppata dell'uomo perchè è ancora più schiava. Tu capisce come la morale, i costumi e le leggi mantenendola da secoli e secoli in condizioni eccezionali d'inferiorità morale e fisica, ella non ha potuto sviluppare liberamente le sue attitudini. Ma ora già si comincia ad accorgersi che le donne sono capaci di altre cose oltre che delle faccende di casa.

Nei lavori intellettuali esse hanno dimostrato capacitá uguali e talvolta superiori a quelle di molti uomini. Il loro numero è minimo, è vero, perchè esse non sono ancora emancipate; ma se la libertà completa esistesse, la donna sarebbe nelle sue attitudini per lo meno tanto sviluppata quanto l'uomo, se non di più.

Bisogna proprio dar prova di uno spirito ingiusto e ristretto per pretendere che la donna è per natura subordinata all'uomo.

Luigi. — Certo, sono specialmente le persone autoritarie che pretendono ciò.

Giovanni. — Come è stupida, questa gente ! La donna è la compagna dell'uomo, ha disposizioni speciali della più grande utilità, è dessa che alleva i fanciulli, e pure per tutto questo l'intelligenza non nuoce mica; al contrario ! Ebbene, questi cretini negano alla donna la possibilità di allargare la sua intelligenza coll'attività e collo studio, e la vogliono relegata accanto al fuoco, ad aver cura delle marmitte o ad accomodare i vestiti, dicendo ch'essa non è adatta che a questo.

(*Continua*)

Gli abbonati si ricordino della scadenza di FIN D'ANNO.

ad emanciparsi, come pretende il Montesano, si dovrebbe disperare non solo dell'emancipazione della donna, ma dell'emancipazione umana, perchè un essere non sarà mai libero, finchè non capirà da se stesso la necessità, e non avrà la forza di rendersi e di mantenersi tale. Parafrasando una massima rivoluzionaria ben nota, noi diciamo che "l'emancipazione della donna sarà opera della donna stessa." Altrimenti essa non sarà mai.

UN PROBLEMA IMPORTANTE

A chi s'interessa del **movimento socialista** ed **anarchico non sarà sfuggito** questo fatto, la cui constatazione è così evidente, che non soffre obbiezioni: cioè che il movimento socialista ed anarchico è meno sviluppato e tarda grandemente a progredire nei paesi dove la classe proletaria sta ancora meno peggio e arriva, nella sua grande maggioranza, a sbarcare il lunario—i morti di fame ci son dappertutto, intendiamoci — e dove si gode ancora di certe libertà politiche, magari più apparenti che reali, le quali danno l'illusione di vivere in un ambiente più respirabile.

Infatti, esaminando come prototipi di tali paesi l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Svizzera, noi vediamo, sia pure prendendo come indice del movimento socialista-democratico il termometro delle elezioni, che i voti riportati dai candidati socialisti raggiungono una cifra derisoria. L'Inghilterra non ha un deputato socialista, gli Stati Uniti non danno ai candidati socialisti nemmeno un centinaio di migliaia di voti, in Isvizzera, nelle ultime elezioni, è riuscito un solo candidato socialista, a Ginevra, perchè è stato portato e sostenuto dai radicali.

Non parliamo poi del movimento anarchico, che in questi stessi paesi è così insignificante da non doversene quasi tener conto. Infatti gli anarchici inglesi, americani e svizzeri si possono contare sulle dita; e se una parvenza di movimento anarchico esiste in tali paesi, esso è generalmente d'importazione estera.

A conferma di tale fenomeno leggevo tempo fa nell'*Avanti* di Roma una lettera dall'Australia del socialista

"Vi era una società di mutuo soccorso.

"Ora non vi è più che il presidente "ed il segretario. Alcuni che in patria "erano socialisti, qui non lo sono più. "Sarebbe questo un effetto dell'assoluta libertà che si gode ? O del generale benessere dei lavoratori ? Potrebbe anche darsi.

"Libertà assoluta, otto ore di lavoro, **viveri a buonissimo** prezzo, paghe da 30 a 80 franchi la settimana, "i lavori chiusi al mezzodì del sabato "non si riprendono che il lunedì mattina. In queste condizioni il lavoratore vive come un piccolo proprietario "ed anche meglio. Non pensa che a "lavorare, divertirsi e ad ottenere ogni "tanto un piccolo miglioramento di "mercede che, quando lo merita, non "gli viene mai negato. Il socialismo "resta perciò, forse, nella condizione "di uno studio."

(*Avanti* del 27 Ottobre 1899).

Viceversa nei paesi dove le condizioni economiche sono peggiori, dove la reazione politica impera e tiranneggia, il movimento socialista e anarchico si fa strada vittoriosamente, acquista simpatie, trionfa delle persecuzioni, si allarga conquistando le masse e approfondendo la corteccia apatica dell'indifferentismo.

In Italia tutti, dai socialisti ai conservatori intelligenti, riconoscono che il grande e rapido sviluppo del partito socialista è dovuta alle condizioni economiche e politiche che ha fatto al paese un trentennio di sgoverno imbecille e reazionario, militaresco e dispotico. Così in Germania, dove il periodo delle leggi eccezionali bismarkiane contribuì a dare al partito socialista la forza di cui esso oggi dispone.

E il movimento anarchico che in Italia e in Spagna si è tentato di soffocare con persecuzioni feroci, con torture, con uragani d'imprigionamenti e di relegazioni, è più florido, più audace, più progredente che mai.

Il fenomeno dunque, nel suo duplice aspetto che ho qui riassunto, è indubbiamente assodato. Solo un paese parrebbe fare eccezione, e veramente

lotta elettorale ! Ma se c'è un mezzo di attività che è vera inerzia è proprio quello ! E non vogliamo parlare poi del principio stesso anti-rivoluzionario e anti-socialistico della delegazione e della conquista dei poteri pubblici. Ma facciamo cenno solo della sua paralitica inefficacia, giacchè il Bacchiocchi dice di averne riconosciuto l'utilità.

Quale utilità, se è lecito ? Da un anno e mezzo in qua il governo ha dimostrato con le prove più evidenti e più sfacciate d'infischiarsi della cosidetta volontà popolare espressa colle votazioni politiche e municipali; ha licenziato il Parlamento, quando esso gli pareva incomodo, come si licenziano i lacchè che più non servono, ha sottoposto i deputati sovversivi alla sorveglianza della **Pubblica Sicurezza, ha** fatto approvar per decreto reale i provvedimenti e le leggi di cui la Camera ritardava l'approvazione.

E il Bacchiocchi, dopo queste prove così lampanti appunto, vuole dar prova di operosità lasciando le file anarchiche ed aderendo al partito socialista, e riconoscendo l'*utilità* della lotta elettorale, — l'utilità di questo lavoro di Sisifo, di questo tempo sciupato a riempire a bicchieri d'acqua la botte **senza fondo !**

Avesse almeno confessato francamente il Bacchiocchi di aver riconosciuto — dopo l'infuriar della reazione — l'*utilità* di starsene a casa e di non immischiarsi più di nulla. Allora sì che la sua abiura da due soldi sarebbe almeno spiegata.

DA MEDITARE.

Solo la partecipazione degli uomini illuminati ed onesti dà prestigio al Governo. Questo è uno dei lati più nocivi dell'attività dei liberali che prendono parte al governo o si compromettono con lui. Questa azione è inoltre nociva per un altro titolo. Essi si abituano poco per volta al pensiero che quando il fine è giusto e buono, si può scartare un po' di verità dalle proprie parole e dai proprii atti: osser-

Per una questione personale.
LA SCOMUNICA

Essa è giunta con corredo di firme maschili e femminili, ed io me ne rallegro. I firmatarii di Paterson dicono: "Per noi Ciancabilla non è un compagno." Ed infatti hanno ragione. Di quella collezione da museo antropologico d'individui firmati, che va dall'incosciente al farabutto, dall'ubbriacone al mattoide, io non mi sento infatti di esser compagno.

Potrei, se lo volessi, seguir l'esempio di quella gente e rispondere con altrettante scomuniche e con altrettanti anatemi firmati da altri compagni. Ma l'arma stupida e ridicola che quei signori mi offrono non sarà certo impugnata da me.

E dichiaro una volta per sempre: Per essere io anarchico e agir come tale, non ho bisogno nè del consenso, nè del permesso di alcuno. Perciò m'infischio di tutte le scomuniche che altri mi possa lanciare. La Corte suprema di Paterson può pure rilasciare ad altri i suoi brevetti d'anarchia: io non so che farmene. Io continuerò per la mia strada, forte della mia coscienza e sicuro della mia onestà. Le scomuniche e gli anatemi che altri mi possa scagliare mi fanno insieme schifo e pietà.

Un nome però, tra quei firmatarii, può forse impressionare coloro che non sanno, e che si voltano dove odono più rumore. Alludo al nome di Errico Malatesta, il quale, se giudica male a mio riguardo, amo credere non lo faccia che per suggestione di qualche canaglia sedicentesi anarchica, *interessata* a liquidarmi.

Di tutti quegli altri dunque non mi curo. La loro scomunica anzi mi onora. Però, siccome il mio disprezzo potrebbe parere una comoda trovata per sfuggire ad una giustificazione, e siccome d'altra parte sono deciso ad andare sino in fondo per purificare il nostro movimento da un bubbone marcio che da più di un anno lo inquina, (del qua-

di movimento anarchico esiste in tali paesi, esso è generalmente d'importazione estera.

A conferma di tale fenomeno leggevo tempo fa nell'*Avanti* di Roma una lettera dall'Australia del socialista Prampolini ove si narra così:

" E' bene che in Italia lo si sappia: " l'Australia, per noi specialmente, è " il paese che presenta le maggiori dif- " ficoltà.

" Di socialismo qui non se ne parla " che in modo tutt'affatto accademi- " co — tanto per procurarsi un passa- " tempo a buon mercato in mancanza " d'altro.

" Vi è una *Lega Australiana* compo- " sta di circa cinquecento socialisti " (fra questi tre o quattro italiani, che " la frequentano pochissimo) ed un " *Club Internazionale* frequentato da " circa dieci socialisti di diversa nazio " nalità — che sono pure socii della " Lega. La ragione dell'esistenza di " questi due enti socialisti, sta in que- " sto: la *Lega Australiana* occupandosi " quasi esclusivamente del movimento " politico-economico locale, trascura " in gran parte tutto quanto ha rela- " zione col movimento internazionale " del proletariato; mentre il *Club In- " ternazionale* venne istituito per sup- " plire a tale mancanza.

" Però, per quanto vedo e sento, tan- " to l'una che l'altro non fanno che dei " socialismo scolastico ed hanno tut- " t'altro che il carattere di istituti de- " stinati a rivoluzionare il mondo: " benchè la *Lega* faccia una buona pro- " paganda, avvalendosi dell'ampia li- " bertà che qui si gode, la sua azione " non è intesa nel paese e le forze non " aumentano.

" Gl'italiani poi, che in questa sola " città superano i mille, sono refratta- " rii a qualsiasi forma di organizza- " zione, anche di mutuo soccorso.

" Gl'italiani in generale, salvo ra- " rissime eccezioni, fiutano la miseria " nei loro connazionali, li fuggono, e " la poca attività ed intelligenza che " loro rimane è impiegata a dilaniarsi " a vicenda negl'interessi e nella ripu- " tazione. Business ! Business ! (affari ! " affari !) si faccian denari ! non impor- " ta in qual modo !

di relegazioni, è più florido, più audace, più progredente che mai.

Il fenomeno dunque, nel suo duplice aspetto che ho qui riassunto, è indubbiamente assodato. Solo un paese parrebbe fare eccezione, e veramente la fa, ed è la Francia, dove lo sviluppo grandioso delle idee socialistiche e specialmente delle idee libertarie sembra essere in armonia col regime economico e politico non ancora così disgraziatamente arretrato come negli altri paesi latini.

A me sembra perciò che, ammessa l'esistenza di tale fenomeno, lo studio di esso possa esserci utile per l'indirizzo da dare al nostro movimento, e per l'esperienza educatrice e ammonitrice che se ne sprigiona. (*Continua*).

KORDIAN.

DUE SOLDI D'ABIURA

Nella Sottoscrizione Permanente del num. 1068 dell'*Avanti* di Roma (5 corr.) troviamo questa offerta:

" Da Massa Marittima, Bacchiocchi " Giovacchino, anarchico, non volendo " rimanere inoperoso e riconoscendo " l'utilità della lotta elettorale, fa ade- " sione al partito socialista . . . . 0,10 "

Veramente questa motivazione di abiura da parte del nostro ex-compagno, non vale più dei due soldi ch'essa frutta all'*Avanti*.

Il Bacchiocchi dice di aderire al partito socialista e di riconoscere l'utilità della lotta elettorale perchè non vuole rimanere inoperoso. Se c'è un momento in cui l'attività dei nostri compagni in Italia è quasi febbrile, è il momento odierno appunto. Da un capo all'altro della penisola noi li vediamo farsi i campioni più strenui di tutte le agitazioni popolari, in difesa della libertà e della giustizia. Più d'un giornale è risorto a battagliare assiduamente e gagliardamente, secondo i nostri principii; una rigogliosa fioritura di numeri unici indica il ridestarsi sempre più vivace ed attivo del nostro movimento nelle singole località. E proprio in tal momento il Bacchiocchi lascia le file anarchiche " per non rimanere inoperoso ! "

E a quale attività egli ricorre ? Alla

mettono con lui. Questa azione è inoltre nociva per un altro titolo. Essi si abituano poco per volta al pensiero che quando il fine è giusto e buono, si può scartare un po' di verità dalle proprie parole e dai proprii atti: osservare i riti benchè non si riconosca la religione dominante, prestare giuramento, firmare delle petizioni ipocrite e contrarie alla dignità umana nell'intento che ciò possa essere utile al successo; si può entrare nell'esercito, essere professore ed insegnare non quello che si deve, ma quello che il governo prescrive, sottomettersi agli ordini e alle esigenze governamentali che sono contrarii alla nostra coscienza; si possono pubblicare dei giornali e delle riviste ove si tacè ciò che si dovrebbe dire e s'inserisce ciò che l'autorità ordina d'inserire. Abbandonandosi a questi compromessi gli uomini illuminati ed onesti, i soli che avrebbero potuto impedire al governo di violare la libertà, restano sempre più sordi alle esigenze della loro coscienza. Essi cadono, senza accorgersene, sotto la dipendenza completa del Governo, percepiscono degli stipendii, ricevono delle ricompense, diventano i sostegni di quello stesso regime ch'essi volevano combattere.

LEONE TOLSTOI.

Genova, 5/12/99.

Compagni carissimi dell'AURORA,

Riceviamo ora il simpatico num. 8 del vostro giornale ed apprendiamo che avete iniziato una sottoscrizione in nostro favore.

E di ciò vi ringraziamo di cuore, come anche delle parole gentili d'incoraggiamento che avete per noi. Ciò dimostra ancora una volta la potenza dell'ideale nostro fulgidissimo, che affratella gli uomini che lo professano, siano pur essi agli antipodi uno dall'altro. Vi preghiamo render noto ai compagni di costì i nostri sentimenti di solidarietà ed affetto.

Il *Pro Coatti* procede benino, nonostante tutte le persecuzioni che si tentano contro di noi....

Saluti affettuosi da tutti i compagni.

Vostro e per l'Anarchia,

G. GIUSSANI.

trebbe parere una comoda trovata per sfuggire ad una giustificazione, e siccome d'altra parte sono deciso ad andare sino in fondo per purificare il nostro movimento da un bubbone marcio che da più di un anno lo inquina, (del quale bubbone un mucchio di farabutti dell'anarchismo si servono con aria di ricatto per neutralizzare l'opera di chi può smascherarli), e siccome io sono stanco di aver pazientato, per riguardo all'Idea, sino ad ora, dando agio ai suddetti farabutti di far interpretare, presso chi non sa, la mia pazienza e i miei riguardi come tacite conferme di colpevolezza, per queste ragioni io invito pubblicamente Errico Malatesta a contribuire a quest'opera di epurazione morale.

Poichè egli ha avuto il doppio torto di firmar la scomunica contro di me, mentre sino a ieri mi si era dimostrato, non solo compagno, ma amico, ed insieme di aver dato ascolto per giudicarmi o condannarmi, a una sola campana, quella dei miei nemici, — mentre anche i giudici borghesi accordano all'accusato il diritto di difesa — io lo invito a dire, *pubblicamente o privatamente*, come gli piacerà, e come l'interesse del movimento gli suggerirà meglio:

1.o Se è per la sola ragione della lettera che io scrissi ai tipografi della *Questione Sociale* ch'egli non mi riconosce più come compagno e chiama il mio agire disonesto;

2.o Se ciò è invece per altre ragioni: e in tal caso che egli le metta fuori una buona volta, pubblicamente o privatamente, come crederà meglio.

* * *

Dopo di che, siccome io sono stanco di sopportare la croce altrui, e siccome ho la coscienza di non aver mai in nulla demeritato dell'Idea e dei veri compagni, siccome ho l'animo sereno e tranquillo per aver sempre compiuto il mio dovere e di aver sempre agito nell'interesse della causa, così dichiaro che se Errico Malatesta si rifiutasse di aderire all'invito che io gli ho fatto, anderò io sino in fondo, una buona volta, citando fatti, prove e documenti, accada quel che accada.

Stiano certi i miei nemici in buona o in cattiva fede: poichè non ho nulla da rimproverarmi, io non son di quelli che si lasciano liquidare facilmente.

G. CIANCABILLA.

N. B. — Per non rubar troppo spazio alla propaganda in questioni personali, rimando al prossimo numero la continuazione della campagna contro gli speculatori dell'Anarchia, dimostrando, a base di fatti, lo sfruttamento che il tipografo della *Questione Sociale* esercita ai danni della propaganda, e provando che i redattori della *Questione Sociale* stessa, come tutti i firmatarii della scomunica, mentivano sapendo di mentire.

Il signor Raimondo Mastelloni di Napoli, procuratore legale, ci manda una sua protesta contro i denigratori napoletani che lo accusano di spia di polizia, di affarista, ecc. Egli scrive: "Io vengo di famiglia borghese, abbastanza agiata, la quale paga una rilevante imposta fondiaria, ed è così che mi posso permettere il lusso di cambiarmi una camicia inamidata ogni quattro giorni, e nel tempo istesso vestirmi con costumi non rattoppati e scoloriti." E continua il signor Mastelloni vantando i suoi servigi resi al partito (quali ?), i quattrini rimessi, ecc. Nel mentre poi dice di "non curarsi e di disprezzare certe ingiurie e diffamazioni che non arrivano sino a lui," dichiara che se conoscerà chi è il suo diffamatore "si avvarrà di quella legge, la quale sarà costretto ad invocare."

Ora, il signor Mastelloni che minaccia di ricorrere alla legge e di dar querela, e vanta le imposte fondiarie che paga la sua famiglia, le sue camicie inamidate e i suoi costumi, invece di giustificarsi con argomenti più serii, potrà essere un avvocato — se anche non è quel che i nostri compagni di Napoli affermano che egli sia, cioè una *spia* — ma certamente non è un anarchico.

Perciò non vale la pena di occuparsi più oltre di lui, e invitiamo i nostri compagni di Napoli a fare altrettanto.

---

ba di Giosafat che ha destato dal letargo (più apparente che reale) i compagni d'Italia. E questo letargo durava da un pezzo ! A Genova, nel marzo dello scorso anno, abbiam tentato il risveglio, colla progettata pubblicazione del *Pensiero*, ma fummo soffocati, imprigionati e condannati prima di nascere ! Figurarsi a che punto imperversava le reazione !

Dunque, ripeto, il ridestarsi dei troppo dormienti compagni fu il primo, e dobbiamo dirlo ? il più efficace risultato. Ed è appunto questo lo scopo da noi prefissoci con questa pubblicazione il cui risultato è stato superiore ad ogni nostra aspettativa.

Naturalmente, riguardo al risultato pratico dell'abolizione del domicilio coatto, ne siamo ancora ben lontani ! E' bensì vero che il burattino coronato, che incoscientemente recitò il discorso non suo, lo promise, ma oramai tutti sanno (e noi meglio degli altri) che peso dare alle parole del fantoccio cornuto.. E noi, appena sentito della promessa abolizione, mettemmo in guardia i nostri amici che non ci si illudessero. E dicono che siamo pessimisti ! Giudicatene voi, dal sentire cosa intendono i nostri governanti per abolizione del domicilio coatto. E' stato distribuito in questi giorni il progetto, non per abolirlo, intendiamoci, ma per *regolarne l'applicazione ! !*.... Ma, dirà qualche ingenuo, e la formale promessa del re, di proporne l'abolizione ?.... Adagio, che viene il bello ! Dunque, il progetto di legge in parola stabilisce, fra l'altro l'*abolizione del domicilio coatto*. Cioè, il nome viene soppresso, e al suo posto, tanto per far vedere che fanno veramente il volere del popolo, hanno messo quello di *relegazione ! !*... Ma v'è di più. Il luogo dove la pena dovrà scontarsi resta lo stesso, assieme ai ladri, ai sodomiti, ai camorristi, ai mafiosi, vi andranno pure i politici; la durata ne viene enormemente aumentata: *dieci anni* per fatti minimi, *a vita* pei rimanenti. E' bensì vero che l'art. 7 dice che non sarà tenuto conto delle condanne pronunciate per reati politici, ma questa non è che polvere negli occhi, perchè tutti sanno che quando a lor torna comodo, non esistono più *reati politici !* Tanto è vero che il codice non ne fa nessuna distinzione e loro hanno sempre ragione. Sentite al proposito cosa ci scrive un carissimo compagno coatto, da Pantelleria ov'è relegato:

".... Dalla padella siamo cascati nella brace. Se il pecorume installato al parlamento darà retta, com'è di solito, al suo pastore, quante e quante volte non avremo da rimpiangere i *bei giorni* trascorsi a domicilio coatto ! Ci si potrà obbiettare che per i soli comuni, per quelli che la società ritiene pericolosi, vi sarà la relegazione. Ma io non ci credo perchè così m'insegna l'esperienza: e se avrò sul groppone le condanne portate dagli ormai famosi articoli 246, 247, 248, 251 ed altri, avrò un bel gridare che sono per *affari* politici, il governo ha abbastanza sbirri e fucili per strozzare la debole voce di un pugno di *mascalzoni*, e sarò gettato in una di quelle colonie fatte apposta per decimare la gente; ed allora, come poco sopra ti dicevo, rimpiangeremo il nostro soggiorno al domicilio coatto...."

Da quanto vi ho incompletamente esposto, potete giudicare che razza di tranello è stato questo della strombazzata *abolizione !* E dire

A costo di eccedere lo spazio riservato ad una modesta corrispondenza, pure voglio dir qualcosa del processo Acciarito. Sono ormai *undici* mesi che Aristide Ceccarelli, Ernesto Diotallevi, Pietro Collabona e Ferdinando Gudini stanno languendo nel carcere preventivo, Cherubino Trenta ha trovato un rifugio in terre più libere. Ora è uscito fuori un altro intoppo. La *legittima suspicione* (bella parola, eh ?) Così il processo è rimandato alle calende greche, cioè no, alle assise di Teramo. Nuove vie crucis, nuove istruttorie, nuove mene burocratiche si stanno apparecchiando dai nostri moderni Torquemada togati allo scopo di allungare il più possibile il loro martirio. Ecco l'umanità, ecco la giustizia che imperano su questo sgraziato paese ! La stampa tutta si limita a pubblicare aridamente sentenze, ordinanze, ed altre simili pagliacciate, e non sa trovare una parola di protesta contro queste infamie ! E il popolo ignorante tutto vede, eppur ci crede ! Ma fino a quando ?....

* * *

La questura di Genova ha iniziato le sue gesta contro di noi, tanto per non rimanere seconda nel primato della vigliaccheria alle consorelle del bell'Italo regno. E questo allo scopo di soffocare la nostra libera voce, esplicantesi a mezzo del nostro *Pro Coatti*. La procura sequestra, la questura arresta.... rimpatria e fa processare; come si vede, non c'è male....

Il 23 u. s. arrestava il compagno carissimo Tavani Lodovico, rimpatriandolo a Ravenna, suo paese natio. Il reato si sa già; il Tavani è un lavoratore indefesso, illibato, ma ha il grave torto di esser anarchico, di aver già subito un processo per il solito eccitamento, ecc. Tanto basta per giustificare a suo danno qualsiasi arbitrio. Mezz'ora dopo arrestava il compagno Giussani, colpevole dello *stesso* reato, più coll'*aggravante* di aver indosso una trentina di opuscoli intitolati l'*Anarchia*, del *famigerato anarchico* Malatesta ! Dopo cinque o sei giorni però furono costretti a rilasciarlo, non senza prima regalarlo delle solite paternali e minaccie. Poveri cretini ! Credete forse che noi siamo anarchici per passatempo, che sperate intimorirci colle vostre violenze ? Vi sbagliate di grosso, signori, della (con poco rispetto parlando) questura ! Un giornale di Genova, *Il Secolo XIX*, diretto da un apostata repubblicano, agente di questura, dando la notizia dell'arresto del Giussani, diceva che: "il pedinamento di cui il Giussani era oggetto, diede *finalmente* buoni risultati." Ciò basta per spiegarvi cosa è il giornale e l'ambiente in cui viviamo. Ma, speriamo che la lotta da noi intrapresa contribuisca a purificare un po' questo ambiente, corrotto e viziato dalle camarille pretine che spadroneggiano in questa città ! Ne sarebbe ora !

Salute e solidarietà.

LIBERTARIO.

MOVIMENTO SOCIALE

STATI UNITI.

ORANGE VALLEY, N. J.

La festa qui datasi sabato 16 corrente, a beneficio dell'AURORA, riuscì splendidamente per

dere il bene e la verità, questi disgraziati operai che ancora hanno gli occhi chiusi, li aprissero per vedere dov'è la verità e la luce. Non andrebbero più armati così come briganti in fabbrica, a servire da sgherri al padrone che li sfrutta e li dissangua.

P. PERSICO.

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — Mercur, Utah: F. Visintainer $1,00; P. Giachino 1,00; —Elkhorn, Pa.: S. Cattano 0,50; V. Caselli 0,25;—Orange Valley, N. J.: R. Digisi 0,50;—Newark, N. J.: V. Freda 0,25. Totale $3,50

OFFERTE. — Philadelphia, Pa.: Circolo Progressivo $2,00; Zanoncelli 0,25; Venturini 0,25;—Newark, N. J.: M. Moscardini Un biglietto regalato 0,15; Lo stesso 0,10; A. Scilimbraca 0,25; Orange Valley, N. J.: B. Coda 0,50; A. Digisi 0,40; Avanzo bicchierata 0,50; Avanzo salame 0,15; Trovati sul tavolo 0,10; Ricavato dalla festa 7,50;—West Hoboken, N. J.: Fortunato 0,25;—Brooklyn, N. Y.: A. Ferretti 0,50; Paterson, N. J.: Gildo, non accettando il giudizio dei firmatarii della protesta pubblicata nel num. 15 della *Q. S.* contro il compagno G. Ciancabilla 0,10; Gamin 0,10; Parrocchia 0,10; O. Porrino 0,10; D. X. 0,05; A. Scilimbraca 0,25; P. Fila 0,20; Dià 0,15; M. Fassetti 0,25; N. N. 0,06; *That's all* 0,25; Uno che non battezza l'Anarchia 0,25; C. Rosazza 0,25; Uno qualunque 0,25; C. Forgnone 0,15; Giletti Maria 0,25: totale 2,76;—Trieste (Austria): Fra compagni, lire italiane 15 pari a $2,85. Totale $18,51

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI. — West Hoboken, N. J.: Diversi $0,42;—Boston, Mass.: G. Spallone 0,09; Seatonville, Ill.: F. Colombatto 0,25;—Elkhorn, Pa.: S. Cattano 0,25;—Brooklyn, N. Y.: J. Valerio 0,40;—Orange Valley, N. J.: Opuscoli venduti alla festa 2,25;—Paterson, N. J.: C. Rosazza 0,65. Totale Entrate $26,32

SPESE.

Deficit del numero precedente	$23,16
Spedizione e corrispondenza	4,94
Redazione e Amministrazione del N. 13	6,00
Tipografia e tiratura (comprese spese spese di viaggio a New York)	22,00
Totale Spese	56,10

RENDICONTO DI CASSA.

Spese	$56,10
Entrate	26,32
Deficit	$29,78

Abbiamo ricevuto in dono dal compagno G. Pistono 7 copie dell'opuscolo "Ai Giovani e alle Fanciulle."

Napoli affermano che egli sia, cioè una *spia* — ma certamente non è un anarchico.

Perciò non vale la pena di occuparsi più oltre di lui, e invitiamo i nostri compagni di Napoli a fare altrettanto.

Per errore di stampa, il nome di quel tale Gustavo Bettenico, ora residente a Buenos Ayres, contro cui pubblicammo nel numero scorso una diffida dei compagni di Napoli, deve leggersi invece Gustavo Telarico.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Lettera d'Italia

Genova, *Dicembre* '99.

L'agitazione contro quell'infame istituzione del domicilio coatto, iniziata dagli anarchici e che doveva esser sostenuta da tutti i partiti, è invece quasi esclusivamente fatta dai nostri compagni. Questo fatto, se è consolante dal lato che dimostra come sia assurda l'asserzione fatta da qualche confusionista, e cioè che gli anarchici erano *morti* in Italia, dall'altra parte è doloroso perchè dimostra sempre più chiaramente l'inquinamento dei partiti estremi, incanalatisi nella via pericolosa della lotta parlamentare. E questo carattere essi vorrebbero dare alla presente agitazione. A questo passo forse non avrebbero lasciato mancare il loro appoggio perchè l'agitazione attuale avrebbe servito di sgabello a qualche politicante, ambizioso di popolarità. Ma come facilmente comprenderete, i compagni non si son lasciati abbindolare, e piuttosto di servir di sgabello ai dilettanti del socialismo, ai repubblicani ed ai *democratici* borghesissimi, hanno preferito far da soli. E così è accaduto appunto qui in Genova, e quasi dappertutto. Il *Pro Coatti*, sorto per iniziativa nostra, aveva domandato l'aiuto "agli onesti di tutti i partiti." E in principio, qualche po' d'aiuto venne, ma in seguito, vedendo che il giornale non si faceva propugnatore di *lotte elettorali*, come *pseudo agitazioni-protesta* ed altre simili panacee, ci abbandonarono completamente. Ecco, gli amici del popolo! Li invitammo a formare un comitato onde agitarci pro-coatti e pro-Batacchi. Risposero al solito con grandi promesse, ma con fatti pochi. Fummo invitati tre volte consecutive ad una riunione dei partiti popolari, ma lo credereste? Una volta mancavano i socialisti, un'altra i repubblicani, alla terza infine, (e fu l'ultima) mancavano repubblicani e socialisti! E poi dicono di non esser troppo intransigenti, di usare tatto, ecc.... Quando si ha a che fare con certa gente.... altro che parlare di accordi!!....

Così naturalmente l'agitazione ha assunto un carattere veramente popolare, e non si è impantanata nelle *battaglie* elettorali. Ciò giustifica l'antico adagio: Non tutto il male viene per nuocere....

* * *

In quanto poi ai risultati, sembreranno scarsi ad un osservatore superficiale, ma non lo sono in realtà. L'agitazione attuale è stata la trompugno di *mascalzoni*, e sarò gettato in una di quelle colonie fatte apposta per decimare la gente; ed allora, come poco sopra ti dicevo, rimpiangeremo il nostro soggiorno al domicilio coatto...."

Da quanto vi ho incompletamente esposto, potete giudicare che razza di tranello è stato questo della strombazzata *abolizione!* E dire che essa ha illuso parecchi, anche dei partiti poco.. affini, i quali, appena udita la promessa reale, si sono affrettati a cantar vittoria, stampando sui loro giornali che se il domicilio coatto veniva abolito, era per merito.... indovinate un po'? dell'*ostruzionismo!!*.... Roba addirittura da far ridere proprio i polli, se non ci facessero addirittura compassione!

Noi abbiamo subito iniziato una vigorosa campagna contro la futura relegazione, e speriamo in qualche cosa di riuscire, se però, come al solito, non saremo ostacolati nella nostra opera da chi avrebbe il precipuo dovere di aiutarci.

* * *

L'agitazione pro Batacchi è diventata fiacca fiacca, sempre per merito dei legalitarii, che perdono di vista tutto ciò che non è lotta.... colle schede. Difatti si approssimano le elezioni generali e capirete bene che non possono perdere il loro prezioso tempo in queste quisquilie.... Speriamo che il popolo possa trarre ammaestramento salutare da questi fatti, e sappia distinguere ancora una volta chi sono i suoi veri amici.

L'altro giorno il comm. Falconi, sottosegretario alla in.... giustizia, rispose ad un'interrogazione dell'on. Pavia sul' caso Batacchi che: "Non appena saranno cessati i clamori della piazza, il ministero vedrà se, ove sia domandata, si possa invocare la prerogativa sovrana.."

Capite, che razza di vigliacchi abbiamo al governo! Per loro son meno che niente le prove dell'innocenza del Batacchi, le ritrattazioni dei testimoni pagati dalla questura, le dichiarazioni dei giurati che condannarono spinti dalla brama di decorazioni, di promozioni. Quando cesseranno i clamori della piazza.... Se verrà domandata.... E' roba da capestro, perdio! Vogliono far commettere la vigliaccheria di una pecorile supplica di grazia, ad un uomo *innocente!* Ad un uomo che da ventun anno si mantiene saldo, nella tetra solitudine dell'ergastolo, nei suoi principii, nel proclamare altamente la sua innocenza, nel chiedere che gli sia resa giustizia! E dicono ancora che noi eccitiamo all'odio! Quale miglior propaganda sovversiva di questi superladri che sono al governo? E se non fosse di mezzo la vita di un compagno carissimo, sofferente ventun anno d'inenarrabili torture, non dovremmo che rallegrarci della loro malafede e della loro incoscienza, ma sgraziatamente, (e qui è questione di umanità) siamo costretti ad insistere acciocchè gli sia resa giustizia. E se gli altri partiti ci assecondassero nell'opera altamente umana, ci sarebbe qualche speranza di riuscita, ma così, saran dolori.... Non per questo noi ci ritiriamo dalla lotta; anzi, facciamo il possibile per viemmeglio intensificare l'agitazione, ma noi siamo pochi e scarsi di mezzi ed esposti a tutti i colpi della reazione che giustamente vede in noi, quantunque esigua minoranza, un pericolo immediato. Batacchi non è un Dreyfus, non ha i suoi milioni, crepi nel carcere.... Ma basta, vien la nausea a parlar di simili lordure.

MOVIMENTO SOCIALE

STATI UNITI.

ORANGE VALLEY, N. J.

La festa qui datasi sabato 16 corrente, a beneficio dell'Aurora, riuscì splendidamente per concorso di gente e per l'ordine col quale procedette. I bravi filodrammatici di West Hoboken, Cremonesi, Bolza, Bencetti, Colombo, la signora Williams e la compagna Ersilia furono applauditissimi; ed anche applausi meritò e riscosse la valente Filarmonica di Orange che suonò molti pezzi sotto la direzione del maestro Pensa.

Ecco il rendiconto finanziario della festa avvertendo che in esso non si tiene nota altro che dei biglietti venduti in Orange. Quelli venduti in altre località si stanno ritirando, e parte debbono essere pagati. Ne daremo l'ammontare nel prossimo numero, sollecitando tutti coloro che li detengono a farne sollecita restituzione, o a versarne l'importo.

ENTRATE.

Biglietti venduti	$17.85
Lotteria del Quadro di Louise Michel	6.90
Offerta del Salonista	7.00
Totale Entrate	$31.75

SPESE.

Stampa dei manifesti e biglietti	$4.00
Spese di viaggio per gli attori	4.00
Spese di viaggio per la stampa e porto dei manifesti a New York e Orange	1.18
Compenso alla musica	7.00
Cena	3.00
Consumazioni	2.65
Cornice per il Quadro della lotteria	0.92
Nolo di vestiti e truccature	1.50
Totale Spese	$24 25

RICAPITOLAZIONE.

Entrate	$31.75
Spese	24.25
Utile netto	$7.50

Ringraziamo cordialmente i compagni tutti di Orange Valley e dintorni che tanto premurosamente si sono interessati per il buon esito di questa festa, a beneficio dell'Aurora, esito che non poteva desiderarsi migliore.

Lo sciopero di Bergh & Co. continua il suo solito tran tran, e nè da una parte, nè dall'altra si sembra disposti a cedere. E' da augurarsi che il prossimo venturo anno sia propizio agli scioperanti e segni la data della loro vittoria. Gli scioperanti stessi, anche quelli meno coscienti, cominciano ad accorgersi dei loro diritti e dello sfruttamento a cui il capitale li sottoponeva.

Però anche fra gli operai sfruttati ci son di quelli che provano il piacere di sentirsi sul collo il giogo della schiavitù del capitale e del padrone. Così sabato scorso a sera un gruppo di *scabs* prese a coltellate il nostro giovane amico Giuseppe Smeraldo, perchè egli con buone parole tentava di far loro comprendere il male ch'essi facevano mancando alla solidarietà verso gli altri operai in lotta.

Sarebbe meglio che invece di dar delle coltellate a coloro che cercano di far loro compren-

Entrate	26.32
Deficit	$29.78

Abbiamo ricevuto in dono dal compagno G. Pistono 7 copie dell'opuscolo "Ai Giovani e alle Fanciulle."